

→ **Marzieh Vafamehr** aveva interpretato una donna alla quale era stato vietato recitare in teatro

→ **Cinema nel mirino** Agli arresti attori, registi e distributori, ritirate due pellicole dal Festival di Beirut

Carcere e 90 frustate Attrice iraniana condannata per un film

Un anno di carcere e 90 frustate, per aver interpretato un film. L'attrice Marzieh Vafamehr è stata condannata da un tribunale iraniano. Nella pellicola interpretava un'attrice a cui veniva impedito di recitare.

MARINA MASTROLUCA

mmastroluca@unita.it

La sua colpa è aver raccontato se stessa, un pezzo importante delle sue giornate. Marzieh è il suo nome nella vita e nel film per il quale è stata condannata: un anno di carcere e 90 frustate, per aver recitato in «My Tehran for sale», produzione iraniano-australiana, presentata al film festival di Toronto nel 2009 e accolta da giudizi lusinghieri. «Un'ode a una città sotto assedio culturale», è stato scritto.

Essere un'attrice, è questo il suo reato. Marzieh Vafamehr, moglie del regista Nasser Taghvaei, è stata arrestata a fine giugno. Un mese dopo la sua detenzione è stata interrogata. Sabato scorso la condanna, contro la quale il legale farà ricorso, mentre sul web già si moltiplicano gli appelli come quello di «Artist speak out»: scrivete a Khamenei, scrivete in farsi, in francese, in inglese, scrivete nella vostra lingua. Il pretesto dell'accusa tira in ballo la sharia: Marzieh è apparsa senza velo in qualche immagine del film, in qualche scena beveva alcolici. Ed è stato inutile provare a spiegare che - come su ogni set - non era davvero alcol, magari solo te. Una finzione, insomma.

La storia no, però, quella non lo era. Marzieh impersonava se stessa, il film era nato un po' intorno a lei. Alle difficoltà di un'attrice di Teheran, a cui le autorità vietano di recitare in teatro. A fronte dell'oscurantismo dei divieti ufficiali, nel racconto appare una cit-



L'attrice Marzieh Vafamehr condannata per essersi «mostrata» in un film

tà e una società sotterranea: l'Iran invisibile dei giovani schiacciati da regole estranee, perennemente in lotta per salvaguardare spazi di libertà.

Nel film Marzieh incontra un amico ormai cittadino australiano, che le racconta di orizzonti aperti e la induce alla fuga. Nella realtà le cose non sono andate così. E l'arresto è sembrato una vendetta, consumata a freddo: due anni dopo che «My Tehran» era stato presentato ai festival internazionali. Pellicola illegale, secondo l'agenzia ufficiale Fars, non aveva l'autorizzazione per essere proiettata in Iran. Una bugia anche questa, secondo il marito di Marzieh: il soggetto era stato approvato dal Ministero della cultura ed era stato girato a Teheran, con la partecipazione di attori arrivati dall'Australia, con visti perfettamente regolari. Nel 2008, prima del giro di vite.

L'Iran del film, firmato dal poeta Granaz Moussavi, ha il torto di smentire la verità ufficiale, che ha

L'OPINIONE

SE RECITARE DIVENTA REATO

Ottavia Piccolo

→ **SEGUE DALLA PRIMA**

E questo avviene sia nei confronti degli uomini che delle donne. Ma contro le donne è sempre un po' di più... E non è una questione di religione, ma di potere. Poiché il potere è maschile e mira, sempre e comunque, a ricacciare le donne in casa, in famiglia, fuori dalla vita sociale. Del resto cose di questo genere non accadono solo in Iran.

Proprio l'altro giorno la mia amica Manuela Dviri mi ha riferito di un suo articolo di prossima uscita dedicato agli autobus della segregazione a Tel Aviv. Sì, proprio nella laicissima Tel Aviv esistono dei bus organizzati dagli integralisti in cui le donne possono sedere solo in fondo, separate dagli uomini. Non sono legali, ma sono comunque molto frequentati. E le donne, super osservanti e bardate all'inverosimile, sono